

Passi nel Buio



Giulio Pavignano

TERZINE DI SANGUE



EDIZIONI FORME LIBERE

Giulio Pavignano, *Terzine di sangue*
Copyright © 2021 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento

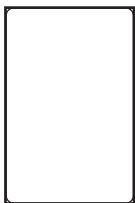
Collana “Passi nel buio” – NIC 29
www.passinelbuio.it – info@passinelbuio.it

Prima edizione: settembre 2021 – *Printed in the EU*

ISBN 978-88-6459-098-1

In copertina: Foto di Gary Cassel da Pixabay

Ogni riferimento a persone o a fatti reali è del tutto casuale. Eventuali concomitanze sono da considerarsi coincidenze involontarie di cui l'autore non si assume alcuna responsabilità.



*O voi ch'avete li 'ntelletti sani
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani*

Dante, *Divina Commedia*,
Inferno, canto IX vv. 61-63

A mio padre

TERZINE DI SANGUE

NOTA INTRODUTTIVA DELL'AUTORE

Questo racconto è stato scritto prima che iniziasse la pandemia legata al Covid, dunque propone l'ambientazione in una Firenze "normale" in un "normale" 2021: situazione ben diversa dalla realtà! Ma non potendo cambiare l'anno, per motivi che al lettore risulteranno evidenti, l'autore ha deciso di non modificare la trama con l'inserimento di restrizioni e modifiche legate alla diffusione dell'epidemia. È una scelta in parte legata alle esigenze della storia, ma che vuole essere anche un messaggio di speranza.

Parte Prima

PARADISO

Cap. I

— **P**rof, ma perché le piace così tanto Dante? Era preparato alla domanda che dalla seconda fila, con un sorriso mezzo curioso e mezzo canzonatorio, gli aveva fatto Conti: uno dei migliori della classe, per la verità. Perché in quasi trent'anni di insegnamento, quella domanda gliel'avevano rivolta decine di allievi, dopo aver notato che, di qualunque autore e di qualunque opera si parlasse, in qualche modo si finiva sempre per trovare un collegamento con Dante e i suoi scritti. E la risposta, in quei trent'anni, non era mai cambiata: "Non lo so nemmeno io" replicava lui allargando le braccia.

Ed era vero, proprio non sapeva perché avesse quella passione per il Sommo Poeta. Era giunto a pensare che, nella sua situazione, fosse inevitabile: se ti chiami Lapo (nome dantesco a tutto tondo, nonostante le discussioni tra gli studiosi) e sei nato a Firenze nel 1965, come potrebbe essere diversamente? E se la prima ragazza per cui hai avuto una cotta (per niente spirituale, va ammesso) si chiamava Beatrice, e non ti ha degnato d'uno sguardo, quale sarà mai il tuo Vate supremo? Ci sono segni del destino a cui non si può rimanere indifferenti. E così, Dante era sempre stato il suo autore prediletto, dal liceo in poi. Gli aveva anche dedicato la tesi di lettere, nell'ormai lontano 1990: "I modelli classici dei mostri-guardiani nell'Inferno di Dante".

Dopo due anni di precariato, era passato di ruolo, scegliendo il liceo classico "Galileo", in via dei Martelli, del

quale era ormai diventato uno dei docenti storici. Non aveva mai preso in considerazione l'idea di cambiare, anche perché l'istituto si trovava a due passi dall'appartamento di famiglia, in via Ricasoli, in cui abitava ancora – nonostante i cinquantasei anni suonati – in compagnia del padre (la mamma era morta di tumore nel 2002). Di ragazze non si era mai parlato troppo: l'ultima fidanzata stabile risaliva ai tempi dell'università, poi più niente di serio. Magari non aveva trovato quella giusta, o più probabilmente stava troppo bene a casa.

Forse era il babbo il responsabile della sua passione dantesca? Del tutto digiuno di studi classici, Alberto Manetti aveva lavorato esclusivamente nel settore del commercio vinicolo, ma la sua ammirazione per Dante era senza confini: per rendersene conto, bastava entrare in casa sua, dove in ogni stanza campeggiavano sui muri copie delle incisioni dell'*Inferno* di Gustave Dorè. Del resto, i nomi dei suoi tre figli costituivano di per sé una prova piuttosto eloquente: tre anni prima di Lapo era nato Guido e nel 1970 Gemma. Ma il fattore genetico, se davvero aveva avuto un peso, si era palesato solo nel figlio mezzano: la sorella aveva sempre cordialmente odiato l'italiano a scuola e, in quanto a Guido, la sua fiorentinità si manifestava soltanto nella fede calcistica: un dribbling di Antognoni o un colpo di testa di Batistuta, quelli erano i vanti di Firenze, mica tutti quei versi che solo a contarne le sillabe, come l'avevano obbligato a fare a scuola, ti veniva mal di testa. E in tutte le occasioni possibili non mancava di prendere in giro, al riguardo, il papà e il fratello; loro rispondevano che da un agente di polizia, lavoro che Guido aveva iniziato a svolgere ancor prima che Lapo diventasse professore, non ci si potevano aspettare troppe alzate d'ingegno. Ma si trattava, in tutti i casi, di amichevoli schermaglie, perché la famiglia era davvero molto unita.

Conclusa l'ora di lezione, Lapo si fermò un momento in sala insegnanti a prendere un plico di verifiche che avrebbe corretto nel fine settimana, poi uscì. Il suo orario era

particolarmente favorevole: dopo cinque anni in cui, immancabilmente, al venerdì gli era toccata l'ultima ora, quest'anno finiva alle undici e qualche volta ne aveva approfittato per partire presto per un weekend fuori porta. Era il 7 marzo e il tempo appariva decisamente primaverile: mentre usciva dal portone dell'istituto si chiese se avrebbe fatto in tempo a organizzare qualcosa all'ultimo minuto.

“I compiti possono anche aspettare – si disse – tanto non credo che lunedì li reclameranno”.

Pensò alla classe in cui era appena stato: una buona terza, meglio di molte altre degli anni precedenti. Oggi aveva parlato della *Vita Nova* e come quasi sempre erano uscite perplessità e ironie su Beatrice.

– Ma quindi non ci ha combinato mai niente con lei? – aveva chiesto Gori, il compagno di banco di Conti.

– Beh, nel senso che penso intenda tu, no senz'altro – gli aveva risposto – perché le donne, nelle poesie dell'epoca, spesso hanno valore solo simbolico. Beatrice è “colei che bea”, che rende beato chi ne conosce la virtù. Pensa che nell'Ottocento qualche studioso ha perfino dubitato della sua esistenza storica.

– Io avrei un'idea su come una donna potrebbe rendermi beato, ma forse è un po' diversa da quella di Dante!

Vari sorrisetti avevano accolto la battuta di Gori, poi era intervenuta la biondina dell'ultima fila, Innocenti.

– Ma scusi prof... non si arrabbi, ma non è che Dante parlava così di Beatrice perché aveva delle tendenze... un po' particolari?

– Non credo proprio, dal momento che ebbe tre figli legittimi e, con molta probabilità, un altro naturale. Fra l'altro, quelle tendenze “un po' particolari”, come le chiami tu, al tempo erano ancora meno benviste di oggi.

Avrebbe potuto rispondere con il pilota automatico a quelle domande. Alla fin fine, erano sempre le stesse. Per sua fortuna, però, anche se di natura era un tantino irascibile, in classe non se la prendeva mai troppo. In fondo,

meglio una domanda un po' stupida, o anche provocatoria, che un branco di perenni annoiati.

Intanto che ripensava alla lezione, era arrivato a casa; entrò e appoggiò la borsa per terra, mentre si toglieva giacca e scarpe. Stava riflettendo sull'idea del weekend, quando suo padre, un omone di un quintale abbondante per due metri scarsi, che come dicevano gli amici "il vino non si era limitato a venderlo", si affacciò sulla porta della cucina.

– Ciao! – lo salutò – Tutto bene a scuola?

– Sì, sì, come al solito. Ascolta, stavo pensando di andare da qualche parte nel fine settimana.

– E dove?

– Non so, ci stavo pensando adesso. Magari a Siena, è un po' che non ci vado. Tu hai bisogno che rimanga a casa?

– Io no – si strinse nelle spalle il padre – ma ti ha cercato tuo fratello.

– Guido? E cosa voleva?

– Non me l'ha detto. Ha telefonato mezz'ora fa, perché non sapeva a che ora finivi e non voleva disturbarti; ha detto se puoi chiamarlo.

– Va bene, lo faccio subito.

Nel fine settimana, lui e Guido si vedevano spesso: qualche volta andava a cena a casa sua, qualche volta uscivano con degli amici, o anche soltanto con sua moglie Giada e Pietro, il figlio. Ma di solito andavano a prender qualcosa al bar Lambertesca, a due passi dagli Uffizi, che era uno dei locali preferiti di Guido; capitava che venissero anche dei suoi colleghi. Magari avevano combinato qualcosa, prese il cellulare e chiamò. Come al solito, il "pronto" di Guido – una specie di essere mitologico, "metà uomo metà telefonino" come lo derideva lui – arrivò dopo appena uno squillo.

– Ciao, il babbo ha detto che mi hai cercato.

– Sì, tanto per cambiare non ricordavo a che ora esci. Hai programmi per stasera?

– Programmi no – ribatté Lapo, mentre cercava nel cassetto il calendario delle mostre di marzo – però stavo pen-

sando di andarmene a Siena per il fine settimana, magari c'è qualche mostra. Ma non ho ancora guardato, avete organizzato qualcosa?

– No, in realtà ti chiamo per un altro motivo – rispose Guido, con un tono che a Lapo parve un poco imbarazzato – vorrei chiederti una cosa su alcuni versi di poesia. Pensavo che si poteva prendere l'aperitivo insieme, ma se vuoi andare a Siena non importa, ne riparlamo lunedì.

Sentire che il fratello era interessato a un testo di poesia provocò a Lapo un genuino sbalordimento.

– Una poesia... Tu? Meglio tardi che mai, ma non potresti chiedermelo adesso per telefono? Poi, va benissimo anche l'aperitivo.

– Preferirei non parlarne al telefono – rispose Guido – perché ha a che fare con un'indagine in corso. Allora, vieni?

– Senz'altro! Adesso mi hai messo la curiosità addosso.

– Era quello che speravo! Va bene alle sette?

Lapo rispose di sì, salutò e chiuse la comunicazione. Tornato in cucina, trovò il papà intento a tagliare la salsiccia.

– Pensavo di prepararla per pranzo. La preferisci alla piastra o in umido?

– Come vuoi, è uguale.

Il tono di Lapo era così distratto che il padre lo guardò perplesso.

– C'è qualcosa che non va?

– No no, tutto a posto. Solo che Guido mi ha chiesto una cosa un po' strana.

– Bah, Guido lo conosci, no? – replicò il padre riprendendo le operazioni di taglio – Ti stupisci ancora se dice qualche stranezza? Io a volte mi stupisco del contrario.

Verso l'una il pranzo era pronto. Nel pomeriggio, Lapo si sforzò di concentrarsi sulla correzione delle verifiche, ma non ci riuscì: la richiesta di Guido gli aveva davvero acceso la curiosità, come aveva confessato al telefono. Il fratello gli parlava molto raramente del suo lavoro e meno ancora delle indagini in corso. E a sua memoria era la prima

volta in cui gli chiedeva un aiuto di qualsiasi tipo. Lasciò perdere i compiti e si mise a leggere il giornale; alle sei e un quarto fece una doccia veloce e alle sette in punto – anzi, qualcosa prima – era sulla porta del Lambertesca, dove Guido lo stava aspettando.

Scambiarono alcune battute con il proprietario e si sedettero al tavolino che occupavano di solito. Come sempre, Lapo ordinò un Martini bianco e suo fratello uno Spritz.

– Se ti ho fatto rinunciare a qualche mostra interessante, mi spiace – esordì Guido.

– Non ti preoccupare, dicevo così per dire. Non avevo ancora neanche guardato. E poi, mostre ne fanno sempre! Mio fratello che si interessa di poesie, invece, è un evento davvero sconvolgente!

– Non farti illusioni, è solo per lavoro – rispose Guido con un sorrisetto.

– Ne sono certo, purtroppo. Allora, di che si tratta?

– L'altro giorno c'è stato un omicidio in città, probabilmente l'hai letto sul giornale. Una giovane donna, strangolata nel suo appartamento.

– Sì, ho visto la notizia – rispose Lapo con un cenno di assenso – in Borgo san Frediano, se non ricordo male.

– Bravo, sei un buon cittadino! E come tutti i buoni cittadini, devi collaborare con le forze dell'ordine.

Così dicendo, Guido trasse una cartellina dalla borsa che aveva appoggiato a terra. Ne prese un foglio, ma prima che potesse passarlo al fratello fu interrotto dal cameriere che posò sul tavolo le consumazioni richieste. Quando il ragazzo se ne fu andato, sistemarono bicchieri e stuzzichini per far spazio; poi Guido appoggiò sul piano il foglio.

– Non ho bisogno di dirti che si tratta di informazioni riservate, perciò...

– Hai fatto bene a precisarlo – ribatté Lapo sarcastico – stavo già pensando di parlarne in classe lunedì mattina.

– Non si sa mai – rispose Guido senza prendersela – parlare troppo è un'abitudine più diffusa di quel che si

pensa. A ogni modo, senti qua: la ragazza è stata trovata da suo padre che è rientrato dal lavoro verso le dieci e mezza di sera; era morta da alcune ore ed era seduta alla scrivania in camera. Il computer era acceso, sullo schermo c'erano scritti soltanto questi versi che ho riportato qui nel mio rapporto.

Così dicendo, Guido indicò un breve testo a metà del foglio.

Lapo li guardò un attimo, poi disse con stupore unito a un pizzico di risentimento: – Mi hai chiamato per questa roba? Guarda che basta fare una ricerca su Internet e in due secondi trovi da che opera sono tratti!

– Non ti scaldare subito, per favore! Certo che li abbiamo cercati. Tu però guardali e dimmi se li riconosci.

Lapo riportò lo sguardo sul foglio e sui versi che Guido aveva ricopiato, evidenziandoli col corsivo:

*I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,
ma riconoscerai ch'*

– Sono versi della Divina Commedia, tratti dal canto terzo del Paradiso – disse Lapo appena li ebbe letti – ma se li avete cercati, immagino che tu lo sappia già.

– Sì, certo – rispose Guido – mi sapresti dire a cosa si riferiscono?

– Beh, non è che io conosca la Commedia a memoria, ma questo brano è abbastanza famoso. L'ultimo verso è incompleto: nella parte mancante il personaggio dice il suo nome, cioè Piccarda. Perché l'hai lasciato a metà?

– Perché sul computer l'abbiamo trovato così. Sulla pagina che stava scrivendo c'era solo questo e nient'altro.

– È curioso – esclamò Lapo – e come ve lo spiegate?

– Non ce lo spieghiamo, almeno per ora. L'ipotesi più semplice è che l'assassino l'abbia colta di sorpresa mentre stava scrivendo e che non abbia potuto andare avan-

Parte Prima
PARADISO

Cap. I	15
Cap. II	25
Cap. III	40
Cap. IV	52
Cap. V	61
Cap. VI	70
Cap. VII	75

Parte seconda
PURGATORIO

Cap. I	87
Cap. II	96
Cap. III	102
Cap. IV	113
Cap. V	123
Cap. VI	133
Cap. VII	140
Cap. VIII	152
Cap. IX	162
Cap. X	171
Cap. XI	184
Cap. XII	191

Parte terza
INFERNO

Cap. I	205
Cap. II	215
Cap. III	227
Cap. IV	236
Cap. V	247
Cap. VI	258
Cap. VII	280
Cap. VIII	288
Cap. IX	299
Cap. X	328

Passi nel Bulo



- 01 C. Giorgio, *I Custodi dell'Acqua*
- 02 C. Giorgio, *Incognito*
- 03 C. De Luca, *Il mio nome è aqua caliente*
- 04 G. Conventi, *La morte in pentola*
- 05 M.S. Avanzato, *Ratafià per l'assassino*
- 06 C. Fabbi, *Ognibene e le tracce del mulo*
- 07 F. Cadenasso, *Tiny, un giallo della città di mare*
- 08 B. Massaro, *Consegne alla quercia*
- 09 F. Sparaco, *Il biglietto d'addio*
- 10 P. Giuliano, *L'assassinio del suonatore di cetra*
- 11 M. Simeone, *Nell'orecchio del gufo*
- 12 C. Vergati, *L'ingannevole apparenza delle cose*
- 13 M. Tovazzi, *Quella luce in fondo al lago*
- 14 P. Bettini, *Il nostro cadavere*
- 15 M. Tovazzi, *Sotto la polvere*
- 16 M. Gecele, *I fiumi sotto la città*
- 17 M. Gecele, *La spiaggia dei ricordi morti*
- 18 G. Bertani, *Il Grisbi*
- 19 M. Gecele, *Morte di cioccolato*
- 20 A. Mattioli, *Il mistero dell'okapi*
- 21 G. Corte, *Vanda Piffer e la beauty farm fatale*
- 22 W. Giacomazzi, *Marzemino rosso sangue*
- 23 M. Gecele, *Le strade del gioco*
- 24 G. Corte, *Vanda Piffer e i delitti di Natale*
- 25 M. Tovazzi, *L'altra metà*
- 26 G. Corte, *Vanda Piffer. Misfatti al cucchiaino*
- 27 M. Gecele, *Sant'Agata atto settimo*
- 28 M. Bertoldi, *Giallo limone o verde mela?*